

Viaggio missionario ad Haiti

Diario 01

Martedì, 21 febbraio 2012

Alle 3:00 di notte, accompagnato gentilmente dai padri Daniel e Raju, lascio il Pime in direzione di Guarulhos, dove siamo arrivati mezz'ora dopo. Entrando nell'aeroporto, ho subito incontrato P. Gianpietro Carraro, con gli amici della Missione Belém, già in fila per il check-in, imbarcando le numerose valigie piene di materiale per l'evangelizzazione. Vedo un grande pacco, con scritto in rosso "FRÁGIL". Sembra un frigorifero e chiedo a Chiara, sorella del padre, se lo è. Mi risponde, sorridendo, che è



una statua della Madonna per la parrocchia in cui si trova la Missione Belém, ad Haiti, richiesta dal parroco. Siamo in otto: sette della Missione Belém, fra i quali quattro nuovi missionari che resteranno là, Sandra, Diogo, Junior e Olga, ed io. Approfitto per una breve intervista ad alcuni di loro. In tutti, la gioia di poter donare la vita per l'evangelizzazione dei poveri. Alcuni hanno un passato di sofferenza, vissuto nel mondo della droga, ma ora, dopo aver incontrato Cristo, tutto è cambiato.



Sono in cammino per diventare sacerdoti. Hanno finito il biennio filosofico e ora inizieranno la teologia ad Haiti e il lavoro della missione con i più poveri. Chiedo loro se non hanno paura. Uno con mia grande sorpresa, cita una frase del beato padre Clemente Vismara (missionario del Pime che lavorò più di 60 anni a Myanmar, antica Birmania), dicendo che "la vita vale la pena essere vissuta quando è donata e che cuor contento il ciel lo aiuta"!



Chiara ci omaggia con un cappuccino alle 4:30 del mattino. Alle 5:00, passiamo per la dogana e alle 5:40 ci imbarchiamo sull'aereo da COPA Airlines, l'unica compagnia aerea che fa il collegamento con Porto Principe. È una compagnia panamense molto accogliente. Il controllore dei biglietti ci augura un buon viaggio, in modo cordiale, senza formalità. Sembra perfino che sia anche lui con la Missione Belém. Forse, vedendo questi giovani con il crocifisso al collo e la suora con il fazzoletto in testa e il suo abbigliamento umile, segno della sua appartenenza a Cristo, percepisce qualcosa di grande. P. Gianpietro subito mi consegna un dossier interessante su Wharf Jeremie, il porto "fantasma" dove c'è a Missione Belém e mi mostra il programma della nostra permanenza;

tutto programmato, ma mi invita anche a stare aperto alle novità dello Spirito Santo. Sento che sarà qualcosa di molto profondo e importante per me. Un clima di gioia, fede e fiducia è in tutti. Conosco e viaggia con noi anche il sociologo Roberto Marton, della Fundação Getúlio Vargas, che lavora nel settore dei progetti e che sta visitando Haiti, conquistato dalla Missione Belém. Alle 6:10, puntualmente, l'aereo lascia la pista di Guarulhos e, in pochi istanti, s'immerge nelle nuvole che coprono la città, ancora assonnata, ma animata dal Carnevale paulista.



Dopo 6 ore e mezzo di volo, arriviamo a Panama: ora locale 9:38, abbiamo guadagnato, 3 ore, a causa del fuso orario. Nel viaggio, ho conosciuto i miei vicini: una coppia di brasiliani, diretti in Messico, Cancún, città turistica. Spiego loro il motivo del mio viaggio ad Haiti e restano sorpresi. Due ore dopo, alle 14:50, sempre con COPA Airlines, partiamo per la desiderata Haiti, in un aereo Embraer 190, con capacità per 106 persone. Nell'entrare in aereo, si vedono già i tratti negri del popolo haitiano, e un'aria mezzo ombrosa, quasi un presagio di ciò che ci aspetta in questo paese colpito dal terremoto del 2010, che uccise più di 200 mila persone. Finalmente, due ore dopo, sorvolando lo splendido mare dei Caraibi, intravediamo l'isola Spagnola, dove Haiti occupa un terzo dell'area, a est, e la Repubblica Dominicana occupa due terzi, a est. Il pilota annuncia che fra 9 minuti atterreremo e che la temperatura è di 32 gradi. Con P. Gianpietro, ascolto un canto a Maria, dopo la recita del rosario. Mi sembra una felice coincidenza vedere, per la prima volta, la cara Haiti sotto la protezione di Maria.

Alle 15 l'aereo tocca il suolo e una emozione s'impadronisce di noi. Dai finestrini, posso già osservare l'estensione della città con quasi tre milioni di ab., con molto verde e con case grigie, del colore dei blocchi fatti con cemento e ancora segnate dalle ferite del terremoto. Nello scendere dall'aereo, un gruppo di musicisti ci accoglie con gli strumenti tipici e con un volto sorridente, annunciando il prossimo evento del Festival della Musica Jazz in città. Arrivando, conosco un padre haitiano che era sul nostro volo, proveniente da Porto Alegre, oblato di Francisco de Sales. È un padre giovane, che si mostra disposto ad aiutare la Missione Belém. Incontro anche due suore spagnole, che da otto anni sono qui. Com'è bella la missione che avvicina la gente in nome della pura carità!



Dopo il controllo dei passaporti e l'arrivo dei bagagli, tutti in perfetto ordine (sono più di cinque carrelli pieni, con le valigie della Missione Belém), e dopo aver incontrato i missionari che ci aspettavano, fortemente commossi, andiamo, su due auto, al seminario degli scalabriniani, dove P. Giuseppe, un missionario italiano da molti anni ad Haiti, ci aspetta. Egli ci ha preparato una casetta accogliente, come punto di riferimento per la nostra permanenza. Nel tragitto dall'aeroporto fino al seminario, la realtà dura e cruda del popolo haitiano: immondizia sulla strada, strade piene di buche, traffico caotico, case sinistrate e in recupero, baracche e tende azzurre portate dall'ONU in occasione del terremoto, in cui vi abitano ancora molte persone, gente per strada, mercatini e ambulanti



ovunque e i trasporti tipici, tipo Van, tutti colorati e allegre. Nonostante la sofferenza causata dalla povertà e dal terremoto, si coglie un popolo dignitoso, che cammina e lotta a testa alta. Quando accenno un saluto, subito mi rispondono con un bel sorriso. All'arrivo nel seminario, conosco questo straordinario padre che sta costruendo casette per accogliere suore, sacerdoti, padri e volontari che qui vogliono aiutare, oltre alla piccola fabbrica di mattoni per aiutare la gente a ricostruire le loro case. Cosa non fa la creatività mossa dalla carità!

Dopo cena, preparata dalle suore della Missione Belém, e la celebrazione della Santa Messa, ci raccogliamo, per prepararci ad affrontare, domani, la dura realtà di Wharf Jeremie, dove si trova la Missione Belém, nel cuore dei poveri.

Diario 02

Mercoledì, 22 de febbraio 2012



Ex-presidente do Haiti
Jean-Bertrand Aristide

Exército brasileiro



Haiti è la nazione più povera delle Americhe. Ancora sente gli effetti delle sanzioni economiche sofferte nella decada 1990 – 2004, dopo la caduta del presidente Jean-Bertrand Aristide. Da giugno del 2004, fu creata la Missione di Stabilizzazione delle Nazioni Unite ad Haiti (Minustah), capeggiata militarmente dal Brasile, per collaborare con la sicurezza interna del paese.

Il 12 gennaio del 2010, il paese venne attinto da un violento terremoto di 7 gradi della scala Richter, che devastò 70% delle costru-

zioni della capitale, Porto Príncipe. La tragedia colpì più di 3 milioni di persone e lasciò circa 250 mila morti, fra cui 20 brasiliani, incluso la dottoressa Zilda Arns, fondatrice della Pastoral

da Criança, che era in missione umanitaria nel paese. Questo disastro generò una mobilitazione mondiale, riunendo forze della ONU, degli Stati Uniti, della Unione Europea e degli altri paesi. A ottobre del 2010, la Minustah riuniva già 58 paesi, 11.797 soldati e poliziotti, dei quali 2.194 brasiliani, in uno sforzo massiccio per attendere la popolazione haitiana flagellata. Arriva una somma di 10 bilioni di dollari per aiutare nella ricostruzione del paese, che potrà tardare anche dieci anni. Di questo ammontare, solo due milioni arrivarono a destinazione, il resto è bloccato nelle banche! Dopo il terremoto, ci fu l'epidemia di colera, che fino a novembre 2010 aveva registrato due



mila morti e più di 80 mila persone infettate. A Wharf Jérémie, dove si sviluppa la Missão Belém, dicono che la malattia ha ucciso più del terremoto.

Dati generali

Area: 22.700 km² (corrisponde allo stato di Alagoas). Popolazione 10,2 milioni (2010).

Capitale: Porto Príncipe, (tre milioni di ab. nella grande capitale).

Società: 96% afro-americani e eurafricani, 3% europei, altri 1%. Idiomi: crioulo, francese. Religione: 95,3% cristianesimo (71,5% cattolici, 14,5% protestanti e 9,7% altro).

Governo: Repubblica. Presidente attuale: Michael Martelly, ex-cantante, eletto il 21 aprile del 2011, successe a René Préval.

Moneta: gourde. Un dollaro corrisponde a 40 gourdes. Con 5 gourdes si comprano tre sacchetti di acqua fredda per strada o si può pagare il trasporto della taptap (tipo camioncino con panche); con 15, si compra un biglietto di onnibus circolare; con 25, una lattina di latte concentrato venuto da Israele e con 45, una latta di latte in polvere o un pane cassetta.

Analfabetismo: 40%.

Salute: 0,3 medici per 1.000 ab., 0,8 letti in ospedale per 1.000 ab., malattie: colera, tubercolosi, malaria, Aids...

Indice sociale: 74° posto nella scala sociale mondiale

(Dados: www.brh.net - Banque de la République d'Haiti)

Oggi, mi sono alzato alle 6h per approfittare dell'aria fresca, pregare e lavorare un po', selezionando informazioni preziose per il diario e il servizio speciale che uscirà in Mundo e Missão. Quando ho incontrato un giovane, Marco Bello, che si è avvicinato, parlandomi in francese, poi in portoghese e, alla fine, ho scoperto che è italiano come me e così abbiamo parlato nella lingua madre. Interessante: lui conosce il Pime ed ha già scritto articoli su Haiti per Mondo e Missione (rivista del Pime, in Italia), compreso il servizio speciale per l'edizione di gennaio 2011! Come è piccolo il mondo! Lui è qui per aiutare nei progetti sociali ed ha già lavorato anche in Brasile. Realmente, la missione avvicina le persone in un modo incredibile!



Alle 6:30, i lavoratori dell'opera di costruzione di P. Giuseppe stanno arrivando. Alle 7:00, noto un movimento attorno ad una pickup e una discussione ad alta voce. Dà l'impressione che stiano litigando, ma è il modo di parlare tipico di queste persone. Stanno ricevendo la colazione prima di lavorare. Sono circa 30 uomini. La colazione consiste in pane e banane, uova, o spaghetti e sardine. Caratteristico è il tonton, fatto con una frutta tipo frutta-pane, impastata, cotta e condita con salsa al peperoncino. Per i poveri, è l'unico pasto del giorno. Per i lavoratori qui, invece, verso mezzogiorno, riceveranno un altro pasto, a volte con riso, fagioli e tipo wuster, o altro tipo di carne, quando c'è.



Vedo una torre, dev'essere la chiesa del seminario. Vado in quella direzione, perché voglio pregare un po'. Oggi è mercoledì delle ceneri. La chiesa è ancora chiusa e nel lato esterno c'è già una missionaria della Missione Belém che prega. Questo mi edifica. Anch'io cerco un posticino per concentrarmi, guardando verso la porta come se fosse un tabernacolo. Dopo alcuni minuti, un signore si avvicina e mi saluta. Con il mio povero francese, capisco che è un padre e sta aprendo la chiesa. Così, entro per pregare. Il padre si avvicina, nuovamente, e mi invita a celebrare, mostrandomi la sagrestia.



Parlando un po' di più con lui, capisco che è l'arcivescovo della diocesi, Ecc. Guire Poulard, recentemente nominato, visto che il predecessore morì in un crollo durante il terremoto. È una persona semplice e accogliente, e con lui avrò un incontro a parte; così mi ha promesso P. Gianpetro. Potrò intervistarlo e avrò abbastanza materiale utile per la nostra rivista. Egli abita in questo edificio che, ora, capisco che non è solo il seminario, ma anche casa episcopale e appoggio per i/le religiosi/e e volontari/e che qui arrivano per aiutare. È un punto di riferimento in questo momento, ad Haiti.

Nel pomeriggio, andiamo finalmente a conoscere, la missione a Wharf Jérémie, la bidonville (favela) dove la Missione Belém sta facendo il suo lavoro

missionario, dal 6 novembre del 2010, con il progetto di un asilo capace di accogliere 500 bambini, da 1 a 11 anni, insieme alle mamme, oltre al progetto di evangelizzazione dividendo questo grande quartiere-favela in 14 settori, ciascuno con la sua scuoletta, che servirà anche come centro catechetico. Un progetto azzardato, nel quale P. Gianpietro crede piamente.

“Wharf” significa “porto”: era il posto dove attraccavano le navi; “Jérémie” è una città dell'interno, dove veniva prodotto il carbone, che veniva poi caricato sulle navi insieme ad altre merci. La prima immagine, per chi arriva, è di un formicaio di persone, sacchi di



plastica da vendere, tolti dall'immondizia, bambini, auto che cadono a pezzi, uomini che spingono pesanti carrozze, vitelli, galline, cani e, soprattutto, porci che frugano nell'immondizia in cerca di qualcosa da mangiare. La gente vive in "case", chiamate kay, fatte di latte (folhas-de-flandres), davanti alle quali le baracche delle nostre favelas sembrano "ville". Esistono kays di 2m2, chiuse da latte arrugginite, il pavimento di terra battuta, o meglio, immondizia battuta. Sono autentici forni, sotto questo sole e calore. Non ci sono chiese dove la gente possa riunirsi per celebrare la Messa o pregare. La chiesa parrocchiale è distante più di un'ora, e così, le persone finiscono per frequentare le chiese evangeliche, protestanti o templi vudù, che si trovano in ogni angolo. Wharf Jérémie si trova sopra un immenso immondezzaio, dove sfociano anche otto canali fognari, che provengono dai quartieri della città. In questo luogo, il colera uccise più del terremoto.

Il primo lavoro della Missione Belém iniziò a maggio del 2010, subito dopo il terremoto, attraverso le visite alle case e baracche, sempre ripetendo Alà kontntemant... (Beati voi, poveri...) e la

gente risponde Ak Jesi tut vai bien! (Con Gesù, va tutto bene!). Oggi, siamo arrivati giustamente in questo posto, verso le tre del pomeriggio, attraversiamo una città caotica, inquinata e disseminata dall'immondizia. Appena entro, mi impressionano i due unici rubinetti di acqua potabile e una moltitudine con secchi per portare ai loro cari nelle baracche il prezioso liquido, o anche per lavarsi un po' alla vista di tutti. Entriamo con la pickup prestata dalla diocesi. Si ha l'impressione di arrivare in un luogo di calcinacci. Ci fermiamo e, sotto un tetto tutto bucato e sostenuto da quattro pali di legno, celebriamo



la Messa del mercoledì delle ceneri, con l'imposizione delle ceneri. E lì avviene il miracolo! La gente arriva un po' alla volta (ho contato più di cento persone, la maggior parte bambini, in quello spazio stretto). I missionari della Missione Belém intonano canti animati, ai quali la gente corrisponde con una voce meravigliosa e una animazioni fuori dal comune. Quanto gli piace pregare e cantare! Le persone che passano per le strade e le viuzze si fermano, osservano, pregano, cantano, sorridono; alcuni restano, altri se ne vanno. I bambini mi conquistano, definitivamente! É una Messa meravigliosa, come non ho mai celebrato, con una partecipazione che commuove tutti. Nell'ora dell'imposizione delle ceneri soprattutto, noto che Roberto, un laico della Fundação Getúlio Vargas, di San Paolo, che ci accompagna, sta piangendo. É una gioia che, pur in una povertà che rasenta la miseria assoluta, contagia tutti. Viene la voglia di restare qui, visto che non ci sono sacerdoti che i possano occupare di questo



popolo e questa è la grande tristezza di P. Gianpietro. In Brasile, e a San Paolo, ci sono tanti sacerdoti! Se si trovasse per lo meno due che vengano qui sarebbe una evangelizzazione ad gentes di primo annuncio. Io mi candido!

Dopo la Messa, la gente non è stanca e continuano a cantare, danzare, sorridendo, alzando le mani al cielo. Mi tocca, in modo particolare, una signora che ha fatto la comunione (praticamente l'unica che era preparata e catechizzata), e che poi è ritornata a casa sua danzando di gioia per la strada, con una gioia che trasbordava dal suo essere. Che lezione! Poi, a piedi, abbiamo camminato lungo la grande fognatura che passa nella favela e si butta in mare, pieno di immondizia, unico luogo nel quale si trova un modo per fare le proprie necessità, fino ad arrivare all'asilo che è già quasi



terminato e funziona, aiutato dalla Caritas di SP (R\$80 mila) e con le offerte della Missione Belém. Un chiaro esempio di carità dei brasiliani e dei poveri che sono capaci di condividere il poco che hanno. Lì si respira un'aria di pace, di recupero della dignità umana. Al tramonto, salgo sulla torre delle casse d'acqua, alta 10m, e contemplo il desolante panorama di tende e baracche, una dietro l'altra, in un luogo che potrebbe essere la Copacabana di Porto Príncipe. L'opera del padre è l'unica che dà dignità e speranza a questo popolo sofferente. Ritorno a casa pensieroso, ma con una gioia immensa nel cuore:

quella di aver visto come la fede è capace di smuovere le montagne ed è capace di dar senso e futuro a questo popolo amato.

Diario 03

Giovedì, 23 febbraio 2012

Comincia un nuovo giorno e, una volta alzato, canto: "Un nuovo giorno, una nuova speranza, posso ricominciare". Il mio cuore è ancora pieno dell'incontro di ieri con la gente di Wharf Jérémie. Mi ricordo che, quando sono sceso dall'auto per celebrare la Messa nel quartiere, una signora uscì dalla baracca di latta e, avvicinandosi, mi diede un bacio. Sono rimasto sorpreso e anche i missionari, visto che la gente non si abbraccia e non si bacia per strada. Redi, redi lavi a pa fasil zanmi, papé papé gran fré ou la. Così la nostra gente canta: "Forza, forza, la vita non è facile, amico, niente paura, il tuo grande fratello è qui". Nella bandiera di Haiti c'è scritto



Bandiera di Haiti

in francese: "L'union fait le force", "L'unione fa la forza". È giustamente questo che la Chiesa, con molto sforzo e donazione, sta facendo. Per questo, questa mattina, siamo partiti verso la nunziatura apostolica di Haiti, per presentare i nuovi missionari arrivati dal Brasile e chiedere l'appoggio al nuovo progetto a Wharf Jérémie di un possibile ospedale, di cui sta facendo il progetto Roberto, della Fundação Getúlio Vargas. Queste parole del canto e la frase della bandiera ci aiutano ad andare con coraggio e fiducia. Ed, ecco la prima sorpresa! Ben nella salita del morro, uno dei pneumatici dell'auto su cui siamo, si è bucato. Immaginate l'avventura che è cambiare un pneumatico in salita... P. Gianpietro e suor Cacilda proseguono in moto taxi, mentre cerchiamo di aggiustare. Circa un'ora dopo, anche Roberto ed io prendiamo un moto taxi e andiamo alla nunziatura, che si trova in un luogo incantevole, con una vista fantastica di Haiti e del mar dei Caraibi. È un pezzo di paradiso



Dom Bernardito Cleopas Auza,
Núncio Apostólico no Haiti

che assaporiamo prima di scendere nuovamente all' "inferno". Il nunzio, mons. Bernardito Auza, è filippino e già conosce il Pime. Ci ha accolto molto bene e, pur essendo arrivati alla fine dell'incontro con P. Gianpietro, scambia alcune parole con me. Gli chiedo che appoggi la Missione Belém e gli consegno una rivista di Mundo e Missão di marzo, che apprezza molto anche perché c'è la foto di P. Fausto Tentorio, martire del Pime nelle Filippine. Mi impressiona quando afferma che il 70% dei bambini ad Haiti sono denutriti e che il compito delle scuole è stato, soprattutto, di offrirgli una alimentazione base, perché arrivano stanchi e affamati. Le scuole danno la colazione e il pranzo. Più del 90% delle scuole sono private e molte sono in mano alla Chiesa cattolica che sta facendo molto per l'educazione. Solo 7% sono

del governo. Altro problema, ora, è che più del 40% degli aiuti dei donatori per l'alimentazione saranno tagliati, secondo quanto ha annunciato il presidente, perché considera che l'emergenza del terremoto sia già passata e che non c'è più bisogno! Altra urgenza: la salute dei bambini. I padri passionisti hanno un ospedale chiamato San Damiano, ma un nuovo ospedale infantile sarebbe benvenuto. Per questo, Roberto presenta al nunzio il progetto dettagliato che ha portato dal Brasile, già tradotto in francese.

Scendiamo dal Tabor fino al luogo dove si è rotta l'auto, per ritornare a Wharf Jérémie. Quale sorpresa nel trovare l'auto ancora rotta, perché la frizione si è rotta e dobbiamo aspettare un'altra auto per trainarla. È già passato il mezzogiorno e una certa fame comincia ad apparire... Così posso sentire un po' ciò che la gente vive quotidianamente. Meno male che ho un biscotto che mi avevano dato in aereo e che avevo lasciato nello zaino in caso di emergenza. Ora mi viene utile. Aspettiamo con pazienza. Nel frattempo, Roberto va dal Min. dell'Industria e del Commercio per dare continuità al progetto dell'ospedale. Stiamo facendo il tifo perché tutto vada bene e questo ospedale possa uscire dalla carta!

Finalmente, alle 13:30, troviamo una soluzione, visto



O Haiti, sempre sofreu com a fome
e o descaso dos outros países

che l'auto che è venuta per trainarci non era all'altezza. Lasciamo l'auto parcheggiata per strada e andiamo direttamente all'Ambasciata del Brasile dove troviamo gli altri, per andare con Roberto a parlare con il Ministro, visto che l'unione fa la forza. Approfitto per cambiare qualche dollaro in moneta locale e, nel supermercato, compro un pane per lo spuntino, visto che sono già le tre del pomeriggio e niente pranzo. Arrivando all'incrocio dove ci aspettava P. Gianpietro, incontro il missionario Marcelo e insieme andiamo al piccolo, ma piacevole, Shopping Center, totalmente ricostruito dopo il terremoto, dove incontriamo il sr. George Barau Sassine, seduto con Roberto, con un bel bicchiere di birra gelata e fumando un sigaro di marca. Ci invita a prendere uno spuntino e bibite a



volontà, tutto a sue spese. È un segno chiaro della provvidenza e dell'amore di Dio. Io ero tanto preoccupato del pranzo e ora arriva anche la cena... Ah, che bello finalmente, dopo tre giorni di questo caldo, bere una Sprite gelata e mangiare uno spuntino ben curato! Il discorso è interessante e scopro che lui non è il ministro, ma il direttore esecutivo di un progetto con industriali, per creare una zona franca in Haiti, con nuove industrie, offrendo, così, nuovi posti di lavoro. Egli si interessa al progetto del piccolo ospedale infantile e promette di vi-

sitare Wharf Jérémie, questa domenica, e che ancora non conosce quella zona, pur abitando a Porto Príncipe. Ci racconta che ha una figlia in Belgio e un figlio negli Stati Uniti. È una buona persona, che ci apre una speranza.

Ritornando a Wharf Jérémie e celebrando l'Eucaristia con il gruppo della missione, ringraziamo con tutto il cuore il Signore per il giorno di oggi. È iniziato con un imprevisto e terminato con una grazia. Commento con i ragazzi che, per la logica pasquale, va bene, quando va male! Una bella meditazione vitale e esperienziale in questo inizio di quaresima.



Questa notte, dormirò nell'asilo di Wharf Jérémie. Non ci sono materassi, ma un cartone ne fa le veci. È così che fa questa gente della Missione Belém e come fanno i poveri, non per scelta, ma per necessità. Per lo meno per una notte sarò solidale con loro. Che bella la mia quaresima ad Haiti!

Diario 04

Venerdì, 24 febbraio 2012

Oggi, mi sono svegliato dopo la prima notte passata a Wharf Jérémie. Ho dormito su un materassino, in compagnia dei maiguen (zanzare) e cullato da cantici di lode durante tutta la notte. Sentivo, ogni tanto, la parola Jezi (Jesus). Scopro, poi, che era una chiesa evangelica, a 300 metri dall'asilo dove sono, che ha fatto una veglia tutta la notte: Igreja de Deus da fé de Jesus Cristo (Chiesa del Dio della fede di Gesù Cristo). Mi sono ricordato del Vangelo quando Gesù ha detto: "Chi non è contro di noi, è con noi". Ben presto, approfittando della calma del giorno, ho preso un caffè e latte con i missionari, e con molte 'mush' (mosche),



che sono attratte da noi. Al posto di pane e burro, biscotti, crackers e panettone avanzato da Natale. Ora ho chiarezza del gruppo e delle sue funzioni: Renata, responsabile del centro, Marcelo, Vanessa e Paulinho responsabili dell'evangelizzazione nelle case e Cacilda, la coordinatrice generale: tutti loro sono qui fin dall'inizio. A questi, si sono aggiunti i nuovi con i quali ho viaggiato: Diogo, Junior e Sandrinha, tutti di São Paulo. Il centro-asilo in cui mi trovo è dedicato a Maikenson, un bambino che fu consegnato, senza vita, in braccio a P. Gianpietro, nella sua prima visita, e che fu seppellito nell'immondizia, perché qui non esiste un metro quadrato di prato. Oggi, ho conosciuto la mamma di Maikenson, che ora partecipa nella comunità. I missionari spiegano che qui i bambini non valgono niente. Quando la famiglia si riunisce per mangiare, per primo mangia il papà, poi la mamma e, se avanza, i bambini. La nuova sensibilità nei loro confronti, è portata dai missionari ed ora si percepisce che sono trattati con dignità e priorità.



P. Gianpietro mi spiega che qui c'era un grande pantano e l'area è stata sanata con più di 500 camion di calcinacci del terremoto. Poi, hanno buttato una ghiaia arrotondata che abbellisce e da un tocco di pulizia e ordine al centro, che la gente chiama affettuosamente di "scuola delle suore". Oggi, accoglie 180 bambini e 40 mamme, ma la previsione è di attendere 400 bambini e 200 mamme.

Siamo a un quarto del progetto e manca ancora molto per terminare, compreso la chiesa, che ancora non esiste: la costruzione totale occupa 5 mila metri quadrati. Futuramente sarà parrocchia, il nunzio apostolico vuole che questo popolo abbia un luogo dove celebrare e vivere la fede. P. Gianpietro guarda commosso questa costruzione. Solo un anno fa non c'era niente di niente. I missionari vivevano in una baracca, senza nessuna intimità e sempre circondati da bambini, vociare, caldo e molta gente che chiede alimentazione. La parola più usata qui è grangou, fame. Io stesso l'ho sentita il primo giorno, dopo la Messa, andando all'asilo. Una persona mi ha guardato, uomo bianco e, quindi, con soldi, indicò la pancia con la mano e gridò: grangou.



Dopo il caffè, ci incamminiamo verso una sala che è una cappella. Sono riuniti quanti lavorano nell'asilo, maestre, cuoche, alcuni bambini, per la recita quotidiana del rosario, la lettura del giorno e ciascuno deve fare il suo "diario spirituale". Una breve esortazione del missionario, che diventa una catechesi (poi, tutte le mamme hanno un'ora di catechesi, ogni giorno) e, alla fine, ciascuno dice il proposito del giorno. Oggi, tutti parlano con spontaneità, ma, all'inizio, non era così, mi spiega P. Gianpietro. Un frutto in più dell'evangelizzazione.

Poi mettono in comune i propositi. Ne capto alcuni: fiducia, amore, sacrificarsi per il fratello, ecc.. Questo momento, fatto ogni giorno, dura 40 minuti. Poi, ognuno va al proprio lavoro. Un gruppo di donne resta nella cappella per provare i canti, domenica ci saranno i primi 77 battesimi a Wharf Jérémie. Sarà un grande avvenimento.

Subito dopo, P. Gianpietro e suor Cacilda vanno a trovare il parroco, P. Price, che abita a circa un'ora a piedi. La visita è per portargli un regalo di cui lui stesso aveva espresso il desiderio di avere: una immagine bellissima della Madonna, imbarcata in Brasile (quel pacco con scritto FRÁGIL, che io pensavo fosse un frigorifero). I ragazzi, con molta attenzione aprono il pacco, tolgono il polistirolo e, finalmente, appare la Madonna, ancora imballata in una plastica-a-bolle e nastro adesivo trasparente. Poi P. Gianpietro esclama: "Ora è lei che si prenderà cura del resto!". È incredibile la sua fede e fiducia in Maria, la mamma di Gesù. Ora i bambini stanno

arrivando e il centro si anima di canti, voci, grida e anche il sole appare volendo la sua parte, lanciandoci raggi calorosi di benvenuto. Un nuovo giorno, una nuova speranza.

Alle 10:30, andiamo per la bindoville facendo una via-crucis. Sarà un modo concreto di annunciare Gesù in mezzo a questo popolo sofferente. Tutto è ben preparato: la croce, i canti, le preghiere stampate su un libretto che tutti apprezzano molto e di cui (purtroppo, abbiamo pochi esemplari) e perfino una cassa acustica, la batteria e un microfono che viene usato da una ragazza la cui voce meravigliosa incanta tutti. La via-crucis si sviluppa fra i vicoli della favela, passando fra le baracche di latta e cellophan donate dall'ONU, che trasformano l'abitazione un forno. Per il cammino, fogna all'aria aperta, ben vicino alle abitazioni, in una totale mancanza di



igiene e di fognature. É una scena che impressiona profondamente. Ho già viaggiato molto per il Brasile e per il mondo: ho conosciuto la Guinea-Bissau, in Africa, uno dei paesi più poveri del mondo; sono stato nelle favelas di Calcutta, in India; sono passato per il Bangladesh e la Cambogia, ma non ho mai visto niente di simile. Ciò che sorprende è vedere la gente che, mentre passa la via-crucis, esce sulla strada, prega il Padre-Nostro e l'Ave-Maria, anche se la maggioranza è evangelica. Nessuno ride o trova ridicolo, né manifesta segni di contrarietà. Tutti partecipano, cantano; alcuni si fermano, passano, ma il gruppo continua con fermezza, sempre con la presenza di molti bambini.

Resto molto toccato e commosso per la Missione Belém e per la vita di questi giovani brasiliani insieme ai più poveri dei poveri. Qui c'è necessità di tutto. In primo luogo, c'è bisogno di missionari/e, gente non attaccata a niente, coraggiosa, disposta a donarsi, a privazioni, a tutto. C'è bisogno di molte opere sociali: fognature, scuole, ospedali, corsi professionali, industrie, educazione civica, valori morali, e, quindi, c'è bisogno urgentemente di evangelizzazione.

Chi è pronto a venire qui?

Diario 05

Sabato, 25 febbraio 2012



Oggi sono rimasto in casa aspettando Yves, un sindacalista di Porto Príncipe, amico di Roberto, che dovrà portarci in città per conoscere il centro, ma, soprattutto ascoltare il progetto nel campo della salute per Wharf Jérémie, perché Roberto pretende coinvolgere varie persone influenti della città e non potrà mancare la forza popolare dei sindacati. Avevamo l'appuntamento alle 8:00, ma è arrivato alle 14:00. In missione è così: l'uomo propone e Dio dispone. Resto in casa e mi riposo un po', lavando la roba, pulendo le stanze e conoscendo i miei vicini

che abitano in queste casette, costruite da P. Giuseppe. Ho conosciuto una coppia della Caritas italiana, che da due anni è qui con due bambini piccoli; lui, Davide, di Torino, e lei, Anna, di Sanremo. Poi altri due giovani, sempre della Caritas italiana, un'altra italiana e un'altra brasiliana coinvolta in una ONG, un volontario del Belgio, il giornalista Marco Bello, che aveva già conosciuto due suore Domenicane per aiutare in un progetto di

economia solidale, due ortopedici equatoriani e, finalmente, le cinque suore del progetto della CRB, che da un anno e mezzo sono qui. Una forza brasiliana in più a servizio della missione. Tre di loro sono a Santo Domingo per partecipare ad un incontro promosso dalla Clar (Conferenza dei Religiosi dell'America Latina), sulla sostenibilità, e due sono rimaste a casa: suor Iolanda, catarinense, e suor Aparecida, mineira, di 79 anni, che mi mostra orgogliosa i lavori che riesce a realizzare con le donne povere.

Il pomeriggio, conosco il sindacalista Yves, accompagnato dalla sposa. Una coppia accattivante e piena di vita. Roberto, della Fondazione Getúlio Vargas, si aspetta molto da loro e gli lancia anche una sfida: candidarsi

per la Presidenza della Repubblica, per coordinare le forze sindacali come forza popolare, perché il potere non corra il rischio di distanziarsi dal popolo e diventare una dittatura mascherata di democrazia, come sta avvenendo in altre nazioni dell'America Latina. Ancor più che nella bandiera haitiana c'è scritto che è "l'unione che fa la forza". Percepisco che quando si tocca questo lato patriottico i suoi occhi si illuminano e mi accorgo di aver toccato un punto molto importante capace di far leva sulla forza popolare. Dopo questo dialogo, ci avventuriamo in mezzo al mercato per comprare un



po' di verdura: prima di tutto pane, poi pomodori, cocco, banane, mango e patata dolce. È una avventura che ha il suo lato divertente, soprattutto nel momento di pagare, per capire il prezzo in criolo, visto che la lingua francese è conosciuta solo da chi ha studiato. Come sempre, quell'affarista di Roberto vince tutti, e, con pochi soldi, siamo riusciti a portare a casa della buona merce. Ritornando, P. Giuseppe ci invita, molto gentilmente, a cenare con lui a casa sua. Accettiamo con piacere. La cena è accompagnata da birra e gelato casereccio. Potete immaginare la gioia... Egli ci parla anche del giorno del terremoto e della dottoressa Zilda Arns, che giustamente era ospitata a casa sua. Nel momento del terremoto, lei stava lasciando l'edificio della parrocchia del Sagrado Coração de Jesus, in città, dove aveva fatto una relazione e stava ritardando ad entrare in auto, perché un seminarista le aveva chiesto un autografo. Quel minuto di attesa sulla scala le fu fatale. Ancora una volta, penso al valore della carità che ci fa accogliere il fratello



al punto di dare la vita. Non ha detto Gesù che non esiste amore più grande di colui che dà la vita? La dottoressa Zilda rappresenta questo amore più grande. Spero di poter visitare questa chiesa, che rappresenta un simbolo di fede e di donazione.

La notte, abbiamo conosciuto le altre sorelle del progetto della CRB che, tornando dall'incontro di Santo Domingo, raggianti ci raccontano le novità, soprattutto sui progetti che la Chiesa, attraverso i vincenziani, sta facendo in varie missioni povere del mondo, e ci rendono partecipi delle loro meravigliose scoperte. Facciamo insieme il tifo perché quello che hanno imparato e quello che è andato bene in altre parti del mondo possa andare bene anche qui e la gente riesca a vivere nella giustizia e nella pace.

Domani sarà un giorno importante, con i primi 77 battesimi a Wharf Jérémie. Saluto tutti con la certezza che domani avrò molte cose buone da raccontare. Resta sempre l'impegno di trovare for-

ze umane che vengano qui e portare avanti questi progetti in mezzo a un popolo che, come dice P. Giuseppe, è onesto, lavoratore e buono.

Domenica, 26 febbraio 2012

Questa mattina presto, mi sono alzato e, con Paulinho, della Missione Belém, il nostro autista, Roberto e Olga, una laica consacrata venuta da San Paolo, siamo andati a Wharf Jérémie. Passando dalla città, pur essendo domenica mattina, il movimento e il traffico sono come gli altri giorni, niente di diverso dai giorni feriali. L'unica cosa diversa è vedere tanta gente con la Bibbia in mano, ben vestita, che va in uno delle varie celebrazioni delle chiese evangeliche. Lungo il cammino abbiamo incontrato anche la sfilata di una scuola, con banda, come nelle commemorazioni del 7 settembre, in Brasile, ma con un numero minore di partecipanti. Mi convinco sempre di più che il popolo haitiano è tenace e religioso, creativo e artistico. Alle 9:00, siamo arrivati al centro di Wharf Jérémie. Avvicinandoci, vedo mamme e papà che portano i loro bambini per essere battezzati, tutti ben vestiti, con roba bianca, abbellite come spose, e i genitori, qualcuno in giacca e



cravatta, altri con la camicia bianca, e le mamme tutte eleganti. Non sembra vero che siano gli stessi che abitano in quelle baracche che ho conosciuto nella processione di venerdì. Tutto sembra trasformato. La cerimonia, con decine di battezzati, ha avuto momenti molto toccanti: le parole di P. Gianpietro che mette in risalto come la Missione Belém è povera come loro e che abitano in baracche come loro, i canti ben eseguiti e la partecipazione ben ordinata e partecipata.



Si vede negli occhi dei genitori e dei bambini tanta sofferenza, i sorrisi sono pochi e le espressioni dei volti, a volte, di preoccupazione. Pur così, crediamo nella forza della Parola che, un po' alla volta, trasformerà questo luogo. Molti di questi genitori sono evangelici, così mi spiega P. Gianpietro, ma sono stati visitati e accompagnati dai missionari ed hanno chiesto il battesimo per i loro figli. Qualcosa sta cambiando. Nell'ora del battesimo, anch'io amministro il sacramento per aiutare il padre, e dico, tenendo la formula in mano: Muenn batize u, o nu Papà, ac Pitit la, ac Lespri sem an, Amén (Io ti battezzo, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen). Mai, in vita mia, ho battezzato in crioulo e trenta in una sola volta! É realmente un momento di grazia!



Alla fine, ci sono dolci, caramelle e succhi per tutti. Cose semplici, ma che aiutano a creare amicizia, fraternità, fiducia reciproca, visto che in mezzo a questa miseria, esistono invidie e gelosie.

Nel pomeriggio, P. Gianpietro corre in un ospedale, mantenuto dalle suore di Madre Teresa di Calcutta, per battezzare un bambino in pericolo di morte. Mi piacerebbe accompagnarlo per conoscere la realtà, ma la stanchezza si è impossessata di me.



Un bambino della missione mi chiede come è stato questo giorno. Penso che la parola più giusta sia: è stato il giorno di grazia, che agisce e trasforma indipendentemente da noi. I missionari si sono donati molto per questi battesimi e ora che tutto è andato bene, c'è una gioia profonda in tutti.

Prima del tramonto, salgo sulla torre delle casse d'acqua, di 10 metri di altezza, e da lì contemplo ancora una volta il triste scenario. Non ho neppure il coraggio di scattare foto, perché mi sembra di invadere la loro intimità, già tante volte violata, magari per mostrare la realtà e

chiedere aiuti. Una bambina mi vede e grida: O yu, grangou... (Ei, ho fame...). Metto subito la borsa con la macchina fotografica sulle spalle e scendo in fretta dalla scala. Vorrei sparire per non sentire più questo grido di dolore.

Diario 07

Lunedì, 27 febbraio 2012

Questa mattina, abbiamo visitato il lavoro delle suore brasiliane del progetto Haiti, della Conferenza dei Religiosi del Brasile (CRB). Con suor Vera, baiana, e suor Marcela, sergipana, siamo andati al grande accampamento no sopé delle montagne, dove vivono migliaia di persone in tende della ONU e dell'Unicef, o in case di legno (tipo tapume, più grosso e trattato), che hanno tre anni di durata. Alcune sono ben pitturate e sembrano perfino di mattoni.



Suor Vera mi ha sorpreso con la sua spontaneità, e affiatamento con il popolo e con le donne, alle quali insegna elementi base di cucina, taglio e cucito, lavoro comunitario. É

edificante vedere il popolo unito, le donne che si organizzano in gruppo, facendo cucina comunitaria, mettendo a disposizione le loro case e i loro spazi. Tutto è basato sul volontariato. Abbiamo incontrato una giovane haitiana, giornalista, chiamata Exilene, il cui sogno è quello di candidarsi in politica.



Qui tutto è precario: non esiste energia elettrica, l'acqua si paga e mi chiedo: dove sono i quasi dieci miliardi di dollari promessi per i paesi e istituzioni internazionali nel famoso incontro del 31 marzo 2010? Ah, lo so! Mi stavo dimenticando: sono nelle banche, al sicuro, generando interessi. Non è revoltante?

Mi piacerebbe che la prossima riunione del "G20" fosse fatta in questo accampamento...

Dopo questa rapida visita, siamo andati a conoscere il centro della città: la Cattedrale, della quale solo restano le mura perime-

trali, il Palazzo del Governo, con la cupola tutta inclinata, pronta a cadere, la Chiesa del Coração de Jesus, quella famosa che conquistò la copertina della nostra rivista di marzo 2010, mostrando il crocifisso intatto, e, finalmente, il luogo dove morì la dottoressa Zilda Arns. Lì, ci siamo raccolti in profonda preghiera, e sotto un sole

rovente, in mezzo alle rovine (è restato solo un pezzetto di pavimento), abbiamo pregato emozionati e chiesto che possano sorgere altre come la dottoressa Zilda qui ad Haiti, e che la Pastorale dei Bambini possa ricevere aiuti.



È mezzogiorno. Al posto della chiesa del Coração de Jesus, totalmente crollata, una grande tenda aperta, molte persone pregano, accompagnate da una musica di fondo. Qualcuno alza le braccia in segno di supplica e di lode. Curiosità: lì vicino c'è la grotta di Nossa Senhora de Lourdes, con Maria che guarda il lato destro. Nell'ora del terremoto, si girò e rimase in questa posizione, guardando in direzione di un asilo dove tutti i bambini morirono. È qualcosa che ci impressiona fortemente.



Ave Maria, piena di Grazia, il Signore è con te. Magnificat: "Mari de Kousa: Nammmwen ap fè lwamy pou Granmèt la, lespri mwen Kontan nan Bondye sovè na".



L'anima mia magnifica il Signore ed esulta il mio Spirito in Dio mio Salvatore!



Diario 08

Giovedì - 1º Marzo 2012 - Ultimo giorno ad Haiti



Alle 15:00, entro nella parte nuova dell'aeroporto internazionale Toussaint Louverture, recentemente-inaugurato dal nuovo presidente Michel Joseph Martelly. Un orgoglio per il popolo haitiano. All'entrata, un bel pannello di quadri, tutti disegnati con piccole perle, come quelle usate per fare collane o braccialetti. Sono quadri veramente belli che riflettono una cultura che non è totalmente africana, né totalmente latina, ma caribegna, o meglio, haitiana. Una cultura che ha dato vita ad una corrente letteraria di "realismo meraviglioso", con espressioni

artistiche, pitture e musiche originali, in questo paese che è il primo al mondo ad essere indipendente. Prima di entrare nell'aeroporto, per strada, ho osservato migliaia di dipinti su tela, esposte lungo un muro o appesi agli alberi. Nel parcheggio, trovo piccoli venditori con altri dipinti, ma ho solo denaro per comprare dei ricordini. La Missione Belém mi ha promesso di portarmi uno di quei quadri. La nuova entrata dell'aeroporto è piccola, ma bella. Qui, per lo meno, l'aria è più fresca e dopo i controlli di routine (ho dovuto togliermi anche le scarpe) e il saluto alle persone della Missione Belém, entro nella sala d'aspetto per imbarcarmi su COPA Airline, per il Messico. In sala di attesa, vedo una suora con una croce rossa nel lato sinistro, vicino al cuore. Dev'essere camilliana. Mi avvicino, mi presento e arrivo a sapere che è gaucha, Suor Dulce. È ad Haiti da 12 anni, come ministro dell'eucaristia per gli ammalati. Quando le dico che sono il direttore di Mondo e Missione, si illumina con un sorriso e mi confessa che riceveva la nostra rivista, prima del terremoto, e che la leggeva con piacere, condividendo con la comunità. Abbiamo scambiato alcune



esperienze (lei ha lavorato in Italia, in Cile e ora qui ad Haiti) e mi sento in buona compagnia, visto che non mi piace viaggiare da solo.

Alcune notizie interessanti per completare il quadro di Haiti:

- martedì, 28 febbraio, ho visitato un ambulatorio e l'ospedale dei camilliani. Ho avuto contatto con medici degli Stati Uniti, del Cile, della Svizzera e di Haiti. Confesso che la dottoressa haitiana che ho incontrato è stata la migliore, per attenzione e simpatia. Dove c'è una congregazione religiosa, si respira un'altra aria, un altro attendimento, una qualità di vita, che ci dà più sicurezza. Penso che la questione della salute sia realmente una priorità urgentissima in questo paese, che ha avuto più di 40 ospedali danneggiati e 24 medici della facoltà di medicina sepolti con studenti e professori, nel terremoto del 2010. Bisogna pregare Dio di non ammalarsi;



Despedida



- il lavoro della Missione Belém continua e alcune porte si sono aperte questa settimana. Il giorno 5 maggio, il Nunzio Apostolico battezerà a Wharf Jérémie e il 24 giugno sarà inaugurata la nuova parrocchia, vicino al centro della Missione Belém. Già esiste un terreno nel quale P. Gianpietro aveva fatto costruire un muro perimetrale. Ora basta solo mettere le colonne e fare un piccolo capannone, che potrà contenere due mila persone. Niente male, per l'inizio di una chiesa, in questo immondezzaio all'aria aperta. La parrocchia sarà dedicata a Notre Dame de la Paix. Il parroco attuale della parrocchia dove è inserita questa area pastorale, animato dall'esempio dei giovani brasiliani, ha promesso di celebrare tutte le domeniche. Questi battezzati hanno dato frutti e scosso la Chiesa e il popolo;

- allo stesso tempo, percepisco che ci sono alcune preoccupazioni: un signore, chiamato Martin, aiuta lo sviluppo del progetto di P. Gianpietro. È giovane e portato per le lingue (Parla perfino il portoghese) ed è stato il primo ad accogliere Missione Belém, dandosi da fare per trovare il terreno e legalizzarlo. Praticamente, oggi è il coordinatore haitiano, che apre molti cammini



anche davanti alle autorità pubbliche. La preoccupazione del padre è che tutti i progetti stranieri che avevano un coordinatore locale, come da Suor Marcella, religiosa italiana che ha costruito un asilo, quello dei coreani e altri, hanno suscitato invidia di alcuni del villaggio e sono stati uccisi. Ci saranno problemi anche per Martin? È una grande preoccupazione. Magari la soluzione sarebbe creare una associazione di quartiere e metterlo come responsabile, e non come alleato degli “stranieri”, per mostrare alla gente la bontà e la trasparenza del progetto, visto che l’invidia è legata a questione di soldi. Dopo il sisma, tutti i “bianchi” sono visti come ricchi, pieni di soldi per aiutarli e molti non sanno distinguere una ONG (che ha finanziamenti) da una missione cattolica (che vive della carità degli altri e non hanno tanti soldi come loro credono). Molti pensano che i coordinatori haitiani, che fanno da mediatori con gli stranieri, ricevano dei benefici e si arricchiscano sulle spalle dei poveri, per questo vengono eliminati. È una visione totalmente distorta della realtà. Un esempio concreto è accaduto ieri, quando Roberto e il



padre hanno incontrato un “delegato”, tipo un subprefetto, per chiedere un progetto per la pulizia del canale fognario che passa in mezzo alle baracche. Subito il delegato ha innalzato il prezzo dell’operazione, che la Missione Belém dovrebbe sostenere. Sapete di quanto? 120 mila dollari! Questi sono alcuni dei problemi che si affrontano nel tentativo di aiutare un popolo che soffre.

Questa mattina, prima di uscire, abbiamo celebrato una bella Messa di ringraziamento e di richiesta di grazie e di luci per sapere come comportarsi e che cammino percorrere. Sono partito da Haiti scioccato per la realtà trovata, ammirato per il coraggio della Missione Be-

lém, sorpreso da tante realtà nuove e alcune esperienze personali che sperimentato sulla mia pelle, al vivo e a colori. Ma, in tutto questo ho sentito l’amore di Dio che mi accompagna, giustamente con gli amici che ha messo al mio fianco in questo viaggio: P. Gianpietro, le suore della CRB, Roberto e Olga, che rimarranno ancora un tempo qui, i ragazzi della Missione Belém, particolarmente i neo-arrivati brasiliani, che resteranno con questo popolo, nell’immondezzaio di Wharf Jérémie, Diogo, Junior e Sandra. Bon chans amis! Buona fortuna amici!

Che la lettura di questo diario, che è riuscito solo a passare alcune pennellate della grave realtà sociopolitica haitiana, possa risvegliare le risposte di più persone, di giovani missionari, di sacerdoti diocesani, disposti a partire dal Brasile per venire qui, a condividere, soffrire e resuscitare con il popolo haitiano.